

Il cantico di mezzanotte

1. Paolo e Sila bastonati, incatenati, in carcere.

“Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli” (cfr. At 16,22ss).

Si alza quindi nel dramma di gente bastonata e incatenata il cantico di mezzanotte.

È nell’oscurità più desolata, che Paolo e Sila cantano il cantico di mezzanotte. Sono stati caricati di colpi e maltrattati in ogni modo, doloranti e sanguinanti, cantano a mezzanotte. Il loro cantico suona come un incanto tra le mura della pena e del delitto, della violenza e della malizia: *i prigionieri stavano ad ascoltarli*.

Che cosa cantate, Paolo e Sila, nel cantico di mezzanotte?

Cantiamo la parola incatenata, cantiamo la testimonianza perseguitata, cantiamo l’impotenza che lascia spazio alla potenza di Dio, cantiamo la sconfitta che prepara la vittoria del Risorto, cantiamo il dolore ingiusto che ci trafigge la carne e che ci conforma al Crocifisso.

Non è facile da cantare il cantico di mezzanotte: la giornata è stata dura e il futuro è minaccioso, ma noi cantiamo la fiducia nel Signore che ci ha chiamato e che non ci abbandona mai.

Non è facile da cantare il cantico di mezzanotte, ma non possiamo trattenere una tragica misteriosa gioia frutto dello Spirito che abita nelle nostre vite complicate, nella nostra missione contrastata.

2. La vita consacrata come un cantico di mezzanotte.

Forse si può interpretare anche così la vita consacrata, come un cantico di mezzanotte. La celebrazione dei Giubilei della vita consacrata offre l’occasione per innalzare, ascoltare, comprendere il cantico di mezzanotte.

Che cosa cantate, consacrate e consacrati, in questa mezzanotte della storia?

Il cantico di mezzanotte è una esigenza di amore: non è un orario propizio, non è una condizione favorevole, non è la pratica devota che ritma con gli orari rassicuranti le giornate delle comunità di vita consacrata. Il cantico di mezzanotte è una esagerazione, è una fonte che sgorga incontenibile tra le ferite e le bastonate, tra le frustrazioni e le preoccupazioni. È infatti mezzanotte, abbiamo vissuto giornate pesanti e il futuro è tenebroso: eppure c'è una esigenza d'amore che non può tacere neppure a mezzanotte, c'è una misteriosa esultanza che la situazione tragica non spegne. La vita consacrata è una forma di esagerazione: è un cantico di mezzanotte.

Che cosa cantate nel cantico di mezzanotte?

Cantiamo la gioia di un rendimento di grazie: non siamo stati delusi dalla sequela di Gesù. Talora la vita ci ha bastonato, talora il lavoro ci ha come incatenato, ma noi cantiamo: vale la pena di seguire Gesù. Noi ti lodiamo in questa notte di tribolazione perché tu non ci hai delusi, perché la vita consacrata a te è una vita che merita d'essere vissuta, perché la nostra insignificante modestia ha trovato impensato splendore proprio perché si è persa in te.

Nel cantico di mezzanotte cantiamo il sospiro dell'incompiuto: abbiamo molto ricevuto, abbiamo avuto la grazia di vivere in te e con te eppure *non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione, ma mi sforzo di conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù*. Celebriamo ricorrenze importanti che dicono la bellezza e il merito della fedeltà, ma non come una meta raggiunta, ma come un desiderio ardente di andare oltre, fino al compimento: *non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio che Dio mi chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù*. Dimoriamo nella luce eppure è ancora mezzanotte, siamo costruiti sulla roccia, eppure ancora in balia della imprevedibile, minacciosa storia: tutto è precario e incerto a mezzanotte. Eppure cantiamo il nostro cantico perché una cosa soltanto sappiamo: corriamo verso la meta.

Cantiamo il cantico di mezzanotte perché non abbiamo più parole, non abbiamo più luoghi propizi alla predicazione, forse non abbiamo neppure più forze per imitare Gesù che *versò acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto*. Vogliamo continuare a dare testimonianza, vogliamo condividere la nostra fede, la nostra vocazione, chiamare altri alla sequela. Ma come possiamo fare? È mezzanotte. Non siamo nel posto adatto: siamo in mezzo a persone sospette e a malfattori. E allora, cantiamo il cantico di mezzanotte. Cantiamo la nostra gioia e la nostra attesa, la nostra fiducia e la nostra impotenza. Cantiamo: forse resteranno incantati i prigionieri, forse proveranno un fremito i cuori induriti, forse si insinueranno domande in menti distratte e confuse.

In conclusione, festeggiate e festeggiate, questa sia dunque il vostro modo di celebrare il vostro giubileo: cantate il cantico di mezzanotte, la gioia misteriosa, il sospiro dell'incontro, la testimonianza che incanta.